

PAX CHRISTI VICENZA

Sabato 28 GIUGNO 2014

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA

sul MONTE FIOR

- ALTIPIANO DI ASIAGO -

***Prendi le scarpe da montagna
e il tuo NO alla guerra!***

1 – LA PRIMA GUERRA MONDIALE

E L'OGGI DELLA STORIA

1914-2014

**dalla Grande Guerra alla Grande Pace
dallo ius ad bellum allo ius ad pacem**

Appello

per il riconoscimento del diritto umano alla pace

Cento anni fa scoppiava la prima guerra mondiale, lasciando sul campo più di 10 milioni di morti e 20 milioni di feriti, mutilati, invalidi. Le centinaia di guerre che sono venute dopo hanno causato più di duecento milioni di morti, senza contare i cosiddetti “danni collaterali” (milioni e milioni di donne, uomini e bambini uccisi o dilaniati dalla fame e dalle malattie conseguenza delle stesse guerre) e l’immensa quantità di beni e risorse che sono stati distrutti e sottratti allo sviluppo dell’intera umanità.

Inutile strage, avventura senza ritorno, la guerra è un mostro che continua a uccidere tante persone in tutto il mondo e minaccia di

diffondersi ulteriormente. Armi micidiali continuano ad essere costruite e accumulate e insieme alla loro proliferazione incontrollata cresce anche la propensione ad usarle. Contro questo scenario angosciante abbiamo il dovere di insorgere!

Dopo cento anni di orribili massacri e crimini contro l’umanità è venuto il tempo di riconoscere che la pace è un diritto umano fondamentale della persona e dei popoli, pre-condizione necessaria per l’esercizio di tutti gli altri diritti umani. Un diritto che deve essere effettivamente riconosciuto, applicato e tutelato a tutti i livelli, dalle nostre città all’Onu.

Il riconoscimento giuridico dello specifico diritto alla pace da parte della comunità internazionale, di cui in questi mesi si sta discutendo al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite in vista dell’adozione di una apposita Dichiarazione, impegnerà gli stati ad agire con maggiore determinazione e coerenza in favore della sicurezza umana, di un disarmo reale, della risoluzione pacifica dei conflitti in corso, del rafforzamento democratico delle istituzioni internazionali, della costruzione del sistema di sicurezza collettiva previsto dalla Carta delle Nazioni Unite fondato sul rigoroso rispetto di tutti i diritti umani per tutti.

Il riconoscimento del diritto alla pace (ius ad pacem) obbligherà a cancellare il funesto diritto degli stati di fare la guerra (ius ad bellum) e a dare effettiva attuazione a quanto dispone l’articolo 28 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: “Ogni individuo ha diritto a un ordine sociale e internazionale nel quale tutti i diritti e le libertà enunciati nella presente Dichiarazione possono essere pienamente realizzati”.

Per l’affermazione del diritto alla pace devono mobilitarsi tutte le persone di buona volontà, le associazioni di volontariato, i movimenti sociali, in particolare gli Enti locali e le Regioni che in Italia, per primi al mondo, a partire dagli anni ‘80 hanno inserito in migliaia di statuti e di leggi l’esplicito riconoscimento del diritto alla pace come diritto della persona e dei popoli. Cento anni dopo la “Grande Guerra” è possibile inaugurare l’era della “Grande Pace”. Dipende anche da te! Invia subito la tua adesione.

Cento anni di guerre bastano!

Abbiamo diritto di vivere in pace!

Prof. Antonio Papisca, Centro Diritti Umani Università di Padova; Padre Mauro Gambetti, Custode Sacro Convento San Francesco di Assisi; Marco Vinicio Guasticchi, Presidente Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani; Flavio Lotti, Comitato promotore marcia per la pace Perugia-Assisi;.....

marzo 2014

2 - DALLA PRIMA ALLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dopo una guerra che ci è costata 40 milioni di morti è inconcepibile che se ne prepari un'altra; quando l'Italia ha fame, quando l'aumento della produzione agricola è questione di vita o di morte, produrre degli esplosivi invece di concimi è un crimine contro l'umanità che grida vendetta al cielo.

Abate Jean Boulier, docente di Diritto internazionale alla Cattolica di Parigi, al *Congresso della pace*, Parigi, 20-24 aprile 1949

3 – AL CIMITERO DEI SOLDATI

Lasciateli dunque tranquilli. Non dissepelitemo questi morti senza sepoltura. Lasciateli lì dove dovrebbero essere per sempre e quali dovrebbero essere: delle ferite, dei dolori incommensurabili in fondo al vostro essere. ***Siate contenti che non si sveglino, che non scendano sulla terra per giudicare i vivi.*** Il giorno in cui si metteranno a raccontare ciò che hanno visto e sentito, e ciò che sta loro a cuore, non saprete dove fuggire, ***vi tapperete le orecchie, da quanto grande sarà la vostra paura e terribile la vostra vergogna.***

(...) Perché più procedo nella vita e più so che possiamo far poco per i morti; il meno che possiamo fare per loro, è lasciarli tranquilli,

non proiettare su di loro la nostra colpevolezza. A noi piace pensare che i morti abbiano trovato l'eterno riposo. ***Anche loro hanno delle domande, e valgono le nostre.***

Elie Wiesel, *L'ebreo errante*, Giuntina, 1983, p. 162 e 176

4 – COSA RIMANE? FARSI PICCOLI

(...): non erano più sostenuti dalla forza morale che li aveva spinti all'attacco, che li aveva trascinati avanti un'ondata di esaltazione emotiva, trasfigurando tutti gli avvenimenti della loro vita che dunque potevano essere raccontati soltanto in termini di eroica tragedia, di qualche conflitto sovrumano o addirittura divino con le forze del male. Tutta questa tempesta emotiva si era ormai placata e ora non erano altro che poveri derelitti in un mondo devastato e sconvolto, in cui i loro nervi a pezzi non facevano che accrescere il malumore o indurli a chiudersi in un torpore risentito da cui era difficile smuoverli.

Frederic Manning, *Fino all'ultimo uomo*, (1929), Piemme, 2004, p. 74

Sono secoli e secoli che ci muoviamo l'uno contro l'altro, che innalziamo e abbattiamo confini, costruiamo cimiteri e rancori, e non abbiamo ancora capito che per VIVERE bisogna VIVERE INSIEME e che è sciocco oltreché omicida parlare di grandezza, di potenza, di supremazia e di altre brutte consimili cose, quando si sa per esperienza che è come scavarci la tomba.

Don Primo Mazzolari (da *Adesso*)